Quotidiano / Anno LII / N. 31 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

★ Domenica 2 febbraio 1975 / L. 150

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Colonnello del SID conferma i pagamenti a Rauti e Giannettini

A pag. 5

Nell'interno una pagina dedicata alle elezioni scolastiche

A pag. 7

SCUOLA: VOTARE E PARTECIPARE

CHE i diritti sanciti sulla carta delle Costituzioni non possano bastare da soli a far vivere la democrazia, è un discorso antico. Coloro che per primi hanno posto il problema del socialismo sono stati anche i primi ad attirare l'attenzione sui limiti della democrazia borghese. Una democrazia — ad esempio — che garantiva la libertà di stampa, ma poi i giornali li concedeva, di fatto, soltanto ai padroni, mentre l'analfabetismo toglieva, di fatto, ai lavoratori persino la possibilità di leggerli. Nel travaglio per la conquista di un diritto effettivo c'è tutta la storia della stampa operaia. Ci sono i sacrifici economici e persino la fatica dell'apprendere a leggere e a scrivere. Ma nessun rivoluzionario ha mai pensato che si potesse cancellare dalla bandiera delle libertà da conquistare e da difendere la richiesta della libertà di stampa. La parte più avanzata del movimento operaio non ha mancato mai di indicare le contraddizioni fra i diritti formali e i condizionamenti di classe delle istituzioni. Ma si è sempre battuta perchè rapporti di forza nuovi, una crescente presenza proletaria, i collegamenti fra i ceti lavoratori potessero pesare, trovar posto in un quadro legislativo nuovo, dar luogo al possesso di strumenti efficaci nelle istituzioni democratiche. Ricordiamo la lotta, ormai antica, per il suffragio universale. Ricordiamo, dopo la Liberazione la lotta contro lo *legge truffa*, che seguì la rivendicazione del voto alle donne e ha preceduto quella (non ancora conclusa) per il voto a 18 anni.

I consigli di fabbrica e di zona sono istituzioni che hanno per base le assemblee operaie, le consultazioni per le ipotesi di accordo, le elezioni dei delegati. I consigli di quartiere non danno solo una nuova articolazione alla democrazia nelle grandi città, ma si affermano sempre più largamente perchè sono il risultato di una rete di comitati, di campagne rivendicative, di organismi di lotta. Non sono insomma i consigli comunali fatti a fettine, organismi già esistenti riproposti in formato ridotto. Sono una cosa nuova perchè suscitano un movimento destinato a far diversi e più vivi anche gli stessi consigli comunali.

E' in questo quadro che si pone il problema dell'elezione di nuovi organismi nella scuola, della loro funzione, della loro vita.

Senza il precedente del movimento dei giovani, delle assemblee studentesche, dei comitati di *genitori*, di una più intensa, e non corporativa, vita dei sindacati della scuola, *non avremmo* avuto i *decreti delegati*. Se non vi fosse un nuovo modo di essere di studenti, di insegnanti, di genitori, se le nuove istituzioni fossero state *regalate* o importate, non sarebbero davvero molto importanti. Anzi, senza una partecipazione effettiva, senza una vita reale, senza un moto che dall'interno le faccia operare e sviluppare, non saranno importanti affatto.

Quel che conta già fin da ora, è però un clima nuovo intorno ai problemi della scuola, un clima che senza l'unità e le lotte democratiche in atto nel paese non sarebbe stato facilmente realizzabile. I limiti delle istituzioni stesse, le preoccupazioni di una loro cristallizzazione saranno poi superati se ci sarà l'incontro, se l'impegno si farà effettivo, se non si disprezzeranno con faciloneria e con semplicismo i diritti già conquistati, ma se si saprà invece farli valere.

Il movimento operaio e democratico ricorda le proprie conquiste, ma anche le malattie infantili che ha superato. L'astensionismo degli anarchici è stato utile ai borghesi, quanto l'opportunismo di chi accettava compromessi deteriori e sistemi clientelari. Le polemiche e gli attacchi contro il sindacato sono forse più semplici da condurre di quanto non lo sia la dura fatica per una nuova unità, ma certo non possono essere considerati più produttivi per la difesa dei diritti dei lavoratori. Così oggi è per l'assenteismo predicato o sostenuto, nella scuola, da chi teme soltanto che non vengano abbastanza *disprezzati* i decreti con i loro limiti, da chi gioca con le polemiche contro la *cogestione* o con l'esperienza della cosiddetta *autogestione*. Così, peggio ancora, è per il boicottaggio di chi contrappone l'assemblea alle elezioni universitarie, quasi isolando l'assemblea stessa dal resto degli studenti, che qualche volta è proprio il grosso di coloro che devono essere indotti a divenire parte attiva del movimento.

LA DEMOCRAZIA è una cosa seria, è modo di vivere, è lotta. Si rifiuta di capirlo chi invita alla diserzione — che lascia spazio alle forze conservatrici e reazionarie —, chi rifiuta il confronto di oggi e l'impegno e la fatica di domani. Non si può disertare, non si danno le dimissioni in nome del rifiuto di assicurare un contenuto a istituti nei quali tutte le forze vive della scuola possano ritrovarsi.

Nemmeno è lecito giocare al gioco pericoloso della chiassata che dovrebbe servire per un giorno a imporre il silenzio a chi non consente, della protesta nella quale si affermano le proprie ragioni, ma per lasciare poi agli altri di gestire la vicenda quotidiana e magari di opporsi a ogni prospettiva di sviluppo. Ci sono anche casi grotteschi e aberranti: ne va segnalato il pericolo, ne vanno denunciate le esplosioni inconsulte. *Quanti a Firenze hanno* ottenuto che non parlasse Bassetti, democratico cristiano che si dice di sinistra, hanno fatto due volte il gioco di quei democristiani che certo sono di destra, e di tutti i conservatori e reazionari. A costoro piace di poter parlare della «scuola in tumulto», da salvare con il richiamo all'ordine, a costoro piace che a Firenze parli soltanto il Butini, scudiero di Fanfani.

ANCORA una volta bisogna dunque essere presenti, ed esserlo in modo consapevole e per una azione che sia utile. Per noi comunisti è necessario non dimenticare in nessun momento il nostro compito unitario e di avanguardia. Non abbiamo fatto del *referendum* una questione «di partito», ma una questione di difesa di un istituto di progresso, di un diritto di libertà, e non abbiamo detto poi che fosse stata soltanto del nostro partito una vittoria che abbiamo chiamato vittoria della ragione.

Così oggi partecipiamo in prima fila a un nuovo modo di far politica, di vivere la vita civile, di affermare la partecipazione democratica. Abbiamo vinto, con le altre *forze democratiche, il referendum* prima del 12 maggio, quando abbiamo impedito la rissa e ottenuto un largo e civile dibattito democratico. Oggi, con altre forze laiche e cattoliche, già abbiamo vinto una prima battaglia: quella dell'interesse nuovo per la scuola e per i diritti degli studenti, dei genitori, degli insegnanti. Non si contrapponga quindi nessun elemento di un moto democratico, a cominciare dalle assemblee studentesche (organi di lotta, di promozione, di controllo), a istituti democratici che nella nuova situazione possono significare una grande presa di coscienza democratica e antifascista. E' significativo che, con il nostro apporto e con il contributo di forze politiche, di organizzazioni sociali, di lavoratori, di donne, di giovani che non militano in alcun partito politico, siano stati elaborati programmi e piattaforme comuni. E' positivo che, nella scelta dei candidati e nella preparazione delle liste, sia tanto frequentemente prevalso il criterio di evitare discriminazioni pregiudiziali, di rifiutare quegli steccati ideologici e quei rigurgiti di antichi rancori e divisioni, ultime risorse della politica fanfaniana di chiusura sui problemi reali.

Bisogna discutere, sapere, capire. E bisogna votare. Chi si ritrae in disparte, chi non partecipa commette un errore grave.

Poi, dopo il voto, non ci sarà da tornare a casa a occuparsi soltanto degli affari propri e a sperare che le cose si mettano bene per la scuola italiana. Ci saranno centinaia di migliaia di eletti che non dovranno dimenticare il loro impegno. Ci saranno milioni di studenti, di cittadini, centinaia di migliaia di insegnanti che avranno fatto un'esperienza nuova, avranno eletto dei delegati ai quali dovranno assicurare la forza reale di una partecipazione, che non può essere soltanto quella del giorno delle elezioni.

Gian Carlo Pajetta

Le conseguenze del sistematico sabotaggio alla ricerca della verità

LO SCANDALO CONTINUA: rinviato ancora una volta il processo di Catanzaro

La decisione dopo tre ore e mezzo di camera di consiglio - Respinta la richiesta di stralciare la posizione del gruppo XXII marzo - Freda e Ventura restano in carcere - Una dichiarazione del compagno Malagugini

Dal nostro inviato

CATANZARO, 1

Il processo per la strage di piazza Fontana torna a sparire nel tempo: dopo circa tre ore e mezzo di camera di consiglio — dalle 11,35 alle 15,10 — la corte d'Assise di Catanzaro ha deciso di rinviarlo a nuovo ruolo, in attesa che vi si aggreghino quelli a carico di Biondo e Giannettini; ha respinto la richiesta dei difensori del gruppo degli anarchici perché si procedesse almeno a compiere quella che ormai è poco più di una formalità — il dibattito sul gruppo Valpreda — ed ha rifiutato la libertà provvisoria che è stata nuovamente richiesta per Freda e Ventura. Che questo pericolo — il pericolo di un terzo *rinvio* (il *primo* a Roma l'8 maggio 1972; il secondo a Catanzaro il 14 giugno 1974) — incombesse sul procedimento aperto lunedì scorso lo avevamo scritto prima ancora che la corte si insediasse, ma fino all'ultimo si era sperato che questa convinzione risultasse in realtà un eccesso di pessimismo, si era sperato che alla fine avrebbe prevalso su ogni altra considerazione quella che bisognava far cessare questa situazione senza precedenti cominciando a compiere i primi passi verso la definizione della verità, determinando senza equivoci il mondo ideologico in cui si trova la *responsabilità* del crimine e accertando le prime responsabilità.

Invece siamo tornati a zero e Valpreda con i suoi dovranno tornare — seppure mai accadrà — per la quarta volta davanti ai giudici. Dire «seppure mai accadrà» non significa cedere all'indignazione o, ancora una *volta, al* pessimismo (che d'altra parte queste vicende largamente autorizzano): come abbiamo scritto ieri, imboccando questa strada si può procedere all'infinito, senza mai giungere ad una conclusione; e le previsioni peggiori sono state superate, dal momento che la corte *ha* deciso di celebrare il dibattimento con la presenza di tutte le componenti legate alla vicenda, anche quelle, quindi, di cui oggi si potrebbe anche non avere notizia.

Appena udita la decisione della corte il compagno Malagugini, a nome di tutto il collegio difensivo di Valpreda e dei suoi, ha dichiarato: «L'ulteriore rinvio del processo anche nella nuova abnorme edizione voluta dalla Cassazione, che ha imposto la trattazione unitaria dei due giudizi contro gli *anarchici* e contro i fascisti, fa assumere a questo affare politico-giudiziario le dimensioni di *uno scandalo* senza precedenti. Non siamo certo noi a voler porre limiti all'*accertamento* delle *responsabilità*, a qualunque livello e ovunque collocate, per i tragici fatti del dicembre 1969 e più in generale per la strategia dell'eversione e del terrorismo: noi ci opponiamo a che le dichiarazioni di volontà in questo senso diventino un pretesto per negare la verifica dibattimentale di risultanze sin qui acquisite, per interrompere e trasferire istruttorie fruttuosamente in corso: in una parola, per non cominciare a chiarire alcunché nell'attesa — nessuno sa quanto lunga — e nell'*impegno* — nessuno sa quanto nobile — di chiarire tutto. Rinviare, attendere, sospendere i giudizi, giova soltanto ai responsabili fascisti e ai loro complici, mantiene gli equivoci, non aiuta certo a dissipare le minacce che ancora gravano sul-

Kino Marzullo

(Segue a pagina 16)

Nella foto in alto: Freda e *Ventura*, circondati da carabinieri e giornalisti, lasciano l'aula dopo la sentenza

Gli ostacoli alla verità

Ancora una volta si allontana la verità sulla terribile strage di piazza Fontana, ancora una volta la giustizia dichiara di non essere in grado di procedere avanti, nell'accertamento dei fatti e delle colpe. Il delitto è di oltre cinque anni fa. Ancora non è dato prevedere quando si riuscirà finalmente a sapere davvero tutto, e a punire.

A questa situazione scandalosa e assurda si è giunti per una ben precisa concatenazione di eventi. Vi si è giunti innanzitutto per l'indirizzo unilaterale deliberatamente e forzatamente impresso alle indagini, e per il cumulo di complicità, misteriosi interventi, errori che hanno inquinato in tutta la prima fase — per anni — l'inchiesta sull'eccidio. S'intrecciano qui responsabilità gravi dei governi, per il clima politico che ha reso possibili quelle complicità, quegli interventi, quegli errori; e inquietanti responsabilità di funzionari, magistrati, investigatori di quegli anni. A causa di tutto questo, la luce ha cominciato a farsi strada tardi e a fatica; e quando ha preso a delinearsi il complesso disegno della strategia della tensione, con le sue radici nei gruppi dell'eversione nera e con i suoi addentellati in alcuni settori dei corpi dello Stato e dei servizi segreti, l'unificazione delle due istruttorie e dei due processi, decisa contro ogni logica dalla Cassazione, ha posto le premesse di nuovi confusi sviluppi, di nuovi rinvii. Oggi, per la quarta volta, tutto viene rimandato alle calende greche, con un nuovo colpo alle giuste attese dell'opinione pubblica e alla credibilità delle istituzioni.

Freda e Ventura, i due esponenti della cellula nazista veneta, restano in carcere, e ciò va registrato come cosa giusta. Ma si sarebbe ben dovuta trovare la strada per chiudere il capitolo degli anarchici, tuttora imputati in base a un'istruttoria ormai liquidata e travolta da tutto il successivo sviluppo delle inchieste.

Noi, e con noi l'intero Paese, chiediamo verità e giustizia. Compito primo delle strutture giudiziarie è di venire incontro a queste elementari esigenze, non di ostacolarle con decisioni contraddittorie e spesso incomprensibili. E' stato gravissimo aver bloccato il lavoro, già positivamente avviato, del giudice milanese, nel momento in cui egli stava arrivando al nucleo centrale della trama di cui piazza Fontana è stata sanguinosa espressione. Occorre ora far trionfare, prima di ogni altra cosa, la ragionevolezza, cioè sbloccare rapidamente il processo. Non si può attendere all'infinito.

Dure le sinistre, perplessi i dorotei al Consiglio dc

PER FANFANI CRITICHE E RISERVE

La prima giornata di dibattito — Taviani chiede lotta al fascismo «senza cedimenti» — Differenziazioni di Rumor — Intervista di Bisaglia — Conferma dell'opposizione di «Base» e «Forze nuove»: interventi di Galloni, Bodrato, V. Colombo, Misasi — Oggi la conclusione

Nel dibattito al Consiglio nazionale della DC si sono espresse ieri numerose posizioni di dissenso o di riserva nei confronti della relazione del sen. Fanfani. La linea di chiusura conservatrice e integralistica dell'attuale segretario dc ha confermato, nella sostanza, di non avere la forza di far ritornare il partito alla pratica delle unanimità fittizie, nè la capacità di aggregare intorno a sè una maggioranza «di ferro» realmente convinta delle scelte da compiere. Le sinistre dc (anche nei loro settori tradizionalmente più moderati) non hanno perso tempo per riconfermare, alla luce dell'impostazione fanfaniana, la loro netta opposizione: nessun tentativo di mediazione potrà certamente cancellare questo dato elementare. Alcuni settori della costellazione — composita oggi come non mai — dei dorotei sono schierati su posizioni apertamente critiche nei confronti di Fanfani: l'on. Taviani è stato ieri mattina abbastanza esplicito, soprattutto quando ha richiesto da parte del partito una politica antifascista, oltre a un rifiuto del neocentrismo e dell'atlantismo esasperato; l'on. Gullotti ha fatto sapere, invece, che non avrebbe parlato, ed è evidente il significato del suo silenzio. Altri settori dorotei, pur *nel quadro di una adesione* alla relazione di Fanfani (un'«*adesione sostanziale*», come dicono loro), hanno fatto registrare differenziazioni più o meno marcate per quanto riguarda il rapporto tra la DC ed i socialisti: il segretario dc aveva spinto la sua polemica nei confronti del maggiore alleato di maggioranza fin quasi al limite della provocazione, e nessuno dei dorotei intervenuti è sceso invece sullo stesso terreno. L'on. Bisaglia (che non potendo intervenire ai lavori ha rilasciato un'intervista a un settimanale) ha polemizzato esplicitamente con *Fanfani. Più* complesso è stato invece il compito del ministro degli Esteri, Rumor.

I lavori si concluderanno oggi, e non è facile prevedere esattamente i contorni di quello che sarà lo sbocco di questa sessione, una delle più complesse dell'attuale momento di crisi del partito.

La polemica interna della DC rispecchia, anche se talvolta non in modo chiaro e coerente, alcuni aspetti della crisi del Paese. La riflessione, che Fanfani ha evitato, sulle esperienze del passato, si è fatta spesso strada attraverso gli interventi. E' il caso, appunto, del discorso di Taviani e delle sue preoccupate affermazioni sul pericolo del neo-fascismo. L'ex ministro degli Interni ha detto che oggi ci troviamo di fronte a un *«fenomeno di pericolosa consistenza»*, di fronte al quale la DC deve reagire con una *«chiusura chiara, drastica, completa, non solo di principio, nei confronti del fascismo»*, e non con *«cedimenti ed aperture»*. La *«sfida»* al PCI, ha ribadito Taviani, *«non può attenuare, neppure per un momento, il nostro impegno vigile e concreto di impedire il successo del rigurgito fascista»* (si tratta, come si vede, di

c. f.

(Segue a pagina 16)

13 sequestri nel solo mese di gennaio

Sono impressionanti le ultime cifre sui sequestri di persona. Solo l'ultimo mese, gennaio, ha visto tredici colpi, fra tentativi di rapimento e quelli andati a segno (almeno nove). Il '74 si è *chiuso con un bilancio di* quaranta sequestri di persona, per parlare soltanto dei più clamorosi. Dieci ostaggi sono a tutt'oggi ancora in mano dei banditi: di alcuni di loro (come Puccio Carta, scomparso in Sardegna nell'agosto) non si ha più notizia.

Frenetiche trattative a suon di miliardi sono in corso per l'industriale milanese Agrati e il presidente del Verona, Garonzi (nella foto)

A PAG. 6

Una cinquantina di morti, fra cui un italiano, e centinaia di feriti

Battaglia all'Asmara fra esercito e Fronte eritreo

Dopo aver preso in un'imboscata una parte della guarnigione in un villaggio, i guerriglieri hanno attaccato la città — Mitragliatrici, mortai, cannoni usati da ambo le parti — Il segretario di un'ala del Fronte preannuncia altri e più duri attacchi

ADDIS ABEBA, 1

Ieri sera e stamane si è combattuto aspramente all'Asmara e *nei* dintorni del capoluogo eritreo. Guerriglieri del Fronte di liberazione e truppe regolari etiopiche si sono scontrati con una violenza senza precedenti, impiegando da ambo le parti mitragliatrici, mortai, «bazooka», fucili lanciagranate e perfino cannoni. Nel pomeriggio i combattimenti erano ancora in corso, secondo notizie telefonate dall'Asmara ad Addis Abeba e sarebbero aumentati di intensità in serata. I morti (ufficialmente venti) ascenderebbero in realtà a molte decine (si parla di oltre cinquanta), i feriti a centinaia. Fra le vittime — a quanto confermato dalle autorità consolari italiane — c'è anche un connazionale, Carmelo Cordaro. Altri italiani, sembra 4 o 5, sono rimasti feriti in modo non grave.

Scuole, uffici, negozi, fabbriche, edifici pubblici sono chiusi, le strade deserte, l'aeroporto fermo.

E' impossibile, dato il riserbo con cui le autorità *parlano dei gravi avvenimenti* (poche righe trasmesse dalla radio, in cui i guerriglieri sono definiti «banditi»), dare un giudizio preciso sull'ampiezza dei combattimenti, sul loro esito immediato, e sulle prospettive a più lunga scadenza.

Vari abitanti dell'Asmara, eritrei e stranieri, interpellati telefonicamente da Addis Abeba, hanno detto: «E' in atto una battaglia accanita per il controllo dell'Asmara», «Sembra una guerra in piena regola», «Forse si tratta delle prime avvisaglie di una offensiva generale dei guerriglieri», «E' in atto la prova di forza finale», «E' cominciata la vera guerra per l'indipendenza».

Sono giudizi che concordano nel sottolineare la gravità degli avvenimenti, anche se non è detto che essi siano conformi alla realtà.

L'attacco dei guerriglieri si è svolto in due fasi. Ieri pomeriggio, le forze del Fronte di liberazione (o più esattamente dell'ala che ... e dà il nome di «Forze popolari di liberazione») hanno preso in un'imboscata le truppe etiopiche della seconda divisione presso il villaggio di Adi Nefas. Penetrate di ... nel villaggio ... spe-

(Segue a pagina 16)

Oggi chiusi tutti i cinema

I cinematografi di tutta Italia saranno oggi chiusi, in seguito alla rottura delle trattative per il contratto dei lavoratori delle sale; e la Federazione dello spettacolo (FILS-FULS-UILS) ha già proclamato un'altra giornata di sciopero per domenica 16, oltre ad astensioni *articolate da effettuarsi* entro il 15 febbraio. I lavoratori delle sale cinematografiche percepiscono salari bassissimi, *mentre gli esercenti hanno* praticato una politica di alto costo dei biglietti d'ingresso. Tra le assurde pretese dei proprietari dei cinematografi è anche quella di non applicare ai lavoratori del settore l'accordo per la contingenza recentemente firmato.

Gromiko nel Medio Oriente

Gromiko è giunto a Damasco, prima tappa di un viaggio che lo porterà lunedì al Cairo e quindi a Baghdad. All'arrivo a Damasco ha affermato: «L'URSS chiede il ritiro delle forze israeliane da tutti i territori arabi occupati nel 1967, la garanzia dei legittimi diritti nazionali del popolo arabo palestinese e la ripresa della conferenza di pace a Ginevra per discutere tutti i problemi relativi ad una soluzione del problema. Noi sosteniamo fermamente e costantemente i popoli arabi nella loro eroica lotta contro l'imperialismo, affinché possano consolidare la loro indipendenza nazionale ed economica e il loro progresso sociale».

A PAGINA 16

Una intervista al compagno Terracini

Come condurre la lotta all'eversione fascista e alla criminalità

E' il tema di un convegno promosso dal Centro per la riforma dello Stato che si terrà a Roma il 25 e 26 febbraio

I problemi della sicurezza democratica e dell'ordine pubblico, turbato e scosso da una lunga catena di attentati terroristici, di crimini fascisti e di oscure trame eversive, la crescente criminalità comune, che tanto preoccupa l'opinione pubblica, il ruolo e i compiti delle forze di polizia, sono materia di dibattito e di iniziativa politica dei vari partiti e a livello di governo.

Su questi temi ai quali il nostro partito ha dato ampio rilievo nell'impostazione del prossimo congresso, il Centro di studi e di iniziative per la riforma dello Stato ha promosso e organizzato un convegno, che si svolgerà a Roma il 25 e 26 febbraio.

Sulla impostazione di questo convegno e sulle soluzioni che ci si propone di sottoporre alle forze politiche democratiche e al Paese, il compagno Umberto Terracini ci ha rilasciato, nella sua qualità di presidente del Centro, questa intervista, durante un incontro nel suo ufficio romano di Palazzo Giustiniani.

Quali sono i motivi di fondo che vi hanno spinto a promuovere questo convegno e su quali temi, in modo specifico, esso intende soffermarsi?

— La nostra iniziativa parte dalla constatazione, da un lato, della preoccupante minaccia fascista alle istituzioni democratiche, e, dall'altro, dalla crescente incertezza della vita civile, dovuta all'enorme aumento della criminalità. Sono due fenomeni connessi. Laddove le istituzioni corrono il rischio di disarticolarsi e cedere, per insufficienza di tutela da parte degli organi dello Stato che a ciò sono preposti, anche il momento morale della convivenza civile si incrina e si indebolisce e le spinte a una condotta antisociale possono più facilmente risvegliarsi e tradursi in una perniciosa attività.

Qui si pone il problema della genesi del fatto criminoso, la cui sorgente si può trovare nel rifiuto, da parte di certi gruppi e singoli individui, di riconoscere la validità dei momenti essenziali di una libera e ordinata convivenza. E noi sappiamo che questa è una condizione propria di una società come quella italiana, nella quale l'egoismo e l'avidità, nei confronti specialmente dell'esercizio del potere e del godimento dei beni materiali, si esprimono ancora, per lunghi precedenti storici, con tanta violenza.

Da qui deriva l'esigenza di affrontare in modo risoluto i due problemi. Allo scopo di assicurarsi contro queste gravissime minacce, lo Stato crea strutture e organismi con compiti che dovrebbero essere non soltanto repressivi, ma anche preventivi. Queste strutture, questi organismi sono la polizia, l'amministrazione della giustizia e le carceri, che dispongono di personale appositamente scelto e istruito. Ognuno di questi tre settori esigerebbe un lungo discorso, nutrito innanzitutto di critiche numerose e severe per la trascuranza colpevole che i governi e i governanti hanno dimostrato nel provvedere ad adeguarli ai tempi nuovi, e cioè alla vita democraticamente rinnovata del Paese, dopo la sconfitta del fascismo e la creazione della Repubblica costituzionalmente ordinata.

Su questi temi hanno preso posizione partiti e uomini politici fra cui il sen. Fanfani. Il segretario della DC ha ignorato l'esistenza di un piano eversivo fascista e ha evitato soprattutto di prendere in seria considerazione le responsabilità dell'attuale situazione. Qual è il tuo giudizio?

— Di fatto e di diritto sino ad oggi, a 30 anni dalla Liberazione e dalla fondazione della Repubblica, nessuna riforma è intervenuta, né per quanto riguarda la polizia, né per l'organizzazione della giustizia, né per il sistema carcerario. Questa esigenza, così a lungo trascurata, ha maggiormente aggravato quelli che sarebbero comunque stati i frutti della crescita distorta, incontrollata e deviata del Paese nei suoi vari aspetti economici, politici, culturali.

Oggi tutti gridano al pericolo incombente. Fra gli altri e stranamente per un uomo che per tanto tempo e sì tante volte ha avuto re-

Sergio Pardera

(Segue a pagina 2)